

“Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1). Il Triduo sacro che stasera apriamo con questa solenne celebrazione eucaristica ci fa celebrare l'ora di Gesù. Tutto – secondo l'evangelista Giovanni – è orientato a quest'ora. E tutto in quest'ora troverà pieno compimento.

1. L'ora di Gesù

Il vangelo di Giovanni è ritmato sull'ora di Gesù. La troviamo all'inizio, quando Gesù pose il primo segno della salvezza, a Cana di Galilea (Cfr Gv 2, 1-11). C'era un matrimonio; era presente la madre e c'era anche Gesù coi suoi discepoli. Venne a mancare vino. La madre intervenne. Ma Gesù rispose duramente: *“Donna, che vuoi da me? Non è giunta ancora la mia ora”* (Gv 2, 4). L'ora di Gesù sarebbe giunta nel momento della glorificazione, della sua esaltazione, del suo ritorno al Padre: gloria, che nel Vangelo di Giovanni sorprendentemente coincide con la croce: *“Io, quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”* (Gv 12, 32). Più volte l'evangelista sottolinea, dopo questo primo segno, che non era ancora giunta la sua ora (Cfr Gv 7,30; 8,20; 12, 23.27).

Poi ritroviamo l'ora di Gesù qui nell'ultima cena. Abbiamo ascoltato il brano evangelico della lavanda dei piedi (Gv 13, 1-11). Sapendo che era giunta la sua ora... consapevole del culmine del suo cammino, compie il gesto della lavanda dei piedi e concentra qui tutto il senso della sua esistenza. Sembra che il significato della

sua vita trovi qui il suo vero significato e la sua massima espressione.

E ancora la incontriamo, l'ora di Gesù nella grande preghiera sacerdotale che Gesù pronuncia dopo essere uscito dal cenacolo, dirigendosi verso il giardino degli ulivi: *“Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”* (Gv 17, 1). E' il momento della croce da cui scaturisce e nella quale si manifesta la gloria di Dio, cioè la potenza divina, che è l'amore.

2. L'acqua che purifica

In tutte e tre questi momenti in cui si parla dell'ora di Gesù è presente il segno dell'acqua. Con la sua proprietà di purificazione.

A Cana, la purificazione è ricordata con le sei giare piene di acqua che diventa vino per il banchetto nuziale (Cfr Gv 2, 9). A tavola, nel cenacolo, Gesù prende dell'acqua e con essa lava i piedi ai discepoli (Cfr Gv 13, 5). Giunto davanti a Pietro, questi fa le sue rimozioni: *“Signore, tu lavi i piedi a me?”* (Gv 13, 6). E Gesù: *“Se non ti laverò non avrai parte con me”* (Gv 13, 8). Pietro ha bisogno di essere lavato, purificato e con lui tutti i discepoli. C'è ancora in mezzo a loro tanta sporcizia. Il riferimento è anche a Giuda. Quest'acqua sarà un segno di quella purificazione che farà lo Spirito Santo quando verrà. Aveva detto Gesù nel tempio, durante la festa delle Capanne: *“Come dice la Scrittura. Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato”* (Gv 7, 38-39). Anche sulla croce, nel momento culminante della manifestazione della gloria di Dio, la cui essenza è

l'amore, è richiamata l'acqua. Il soldato trafisse il costato di Gesù: *"E ne uscì sangue e acqua"* (Gv 19, 34). Quell'acqua che esce dal costato di Cristo rappresenta la purificazione del mondo e il sangue il sacrificio di Gesù attraverso cui la salvezza viene nel mondo e per la vita del mondo.

Entriamo, dunque, fratelli carissimi, in questo sacro Triduo, con questo simbolo dell'acqua che Gesù usa per lavare i piedi ai suoi discepoli; lasciamoci noi pure lavare i piedi e il capo; abbiamo bisogno di purificazione, come Pietro, come Giuda, come i discepoli... Sentiamo il desiderio di pulizia. Con sant'Ambrogio anche noi preghiamo: "Vieni, Signore Gesù, deponi la veste che hai indossato per me. Spogliati per rivestirci della tua misericordia. Cingiti di un asciugamano, per cingerci con il tuo dono, che è l'immortalità, Metti dell'acqua nel catino e lavaci non soltanto i piedi ma anche il capo; non solo i piedi del nostro corpo, ma anche quelli dell'anima. Voglio deporre tutta la lordura della mia fragilità".

La Chiesa ci suggerisce un modo, un percorso, un sentiero per essere lavati e purificati: il sacramento della penitenza. *"Lavami e sarò più bianco della neve"* (Sal 51, 9). Gesù dice anche a ciascuno di noi, come a Pietro: *"Se non ti laverò non avrai parte con me"* (Gv 13, 8).

Omelia Venerdì santo
Cattedrale 14 aprile 2017

Abbiamo ascoltato la passione secondo san Giovanni. Come ogni Venerdì santo. Riprendo il racconto fermandomi sopra tre episodi.

1. Il fuoco di Pietro

"I servi e le guardie avevano acceso un fuoco perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava" (Gv 18, 18). Al tepore di quel fuoco, là nel cortile del sommo sacerdote Caifa, fa da contrasto il cuore freddo e chiuso di Pietro. E' vero che segue Gesù, gli vuol stare vicino; è curioso di vedere come va a finire. Si fa aiutare dall'altro discepolo che aveva delle conoscenze in alto... Ma non riconosce il Maestro: Non so di chi parli, aveva detto davanti a tutti. (Cfr Gv 18, 25). Quel fuoco assiste al rinnegamento. E' un fuoco che non scalda...

Sempre Giovanni narra che dopo la risurrezione di Gesù là, sulle rive del lago, dopo aver fatto una pesca eccezionale, *"videro un fuoco di brace con del pesce sopra e del pane"* (Gv 21, 12).

Attorno a questo fuoco, sì, il cuore di Pietro si scalda. Non è più indurito e freddo. Qui riconosce il suo Signore. Non ha più paura. Lo scandalo della croce gli ha insegnato tante cose. Poi verrà lo Spirito che gli chiarirà ogni cosa (Cfr Gv 16, 13) e lo rafforzerà nella fede e predicherà senza paura Gesù, fino al martirio.

Fratelli, noi attorno a quale fuoco vogliamo stare: quello del cortile del sommo sacerdote o quello della spiaggia del lago di Tiberiade? Vogliamo riconoscere senza paura Gesù come il nostro Signore davanti a tutti?

2. La tunica indivisa

E' un particolare un po' misterioso, questo della tunica tessuta tutta d'un pezzo come l'evangelista si premura di annotare (Cfr Gv 19, 23). Chi ha tessuto per Gesù questa tunica? Perché senza cuciture? Non è dato sapere. All'evangelista interessa semplicemente dire che anche su questo particolare si sono realizzate le profezie contenute nel salmo 22: *“Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato le sorti”*. Per altri, la tunica indivisa indica l'unità della Chiesa; così san Cipriano. Per altri, poiché il sommo sacerdote del tempio vestiva una tunica senza cuciture, quella tunica è un richiamo al nuovo sacerdozio di Cristo.

Io però vorrei che accanto a questi significati, ci chiedessimo: a chi è andata in sorte quella tunica? Chi si sarà rivestito di quell'indumento prezioso? E penso alle parole dell'Apostolo: rivestitevi di Cristo! Sì, Gesù, deposte le sue vesti, o meglio, spogliato delle sue vesti (cfr Mt 27, 28), affida a ciascuno di noi la sua tunica perché di essa ci rivestiamo. Vedo in questo episodio – periferico e secondario – un grande messaggio: Gesù è spogliato delle sua tunica perché noi ci rivestiamo di lui. Come dice l'Apostolo nelle sue lettere: Rivestitevi di Cristo! (Cfr Gal 3,27; Col 3, 10; Rm 13,14). Tale rivestimento ci fa quasi identificare con Cristo. Commenta Sant'Agostino: *“Ralleghiamoci, rendiamo grazie a Dio, non soltanto perché ci ha fatti diventare cristiani, ma perché ci ha fatto diventare Cristo stesso. Vi rendete conto, fratelli, di quale grazia ci ha fatto Dio, donandoci Cristo come Capo? Esultate, gioite, siamo divenuti Cristo. Se egli è il Capo, noi siamo le membra: un uomo completo, egli e noi. Qual è la Testa, e quali sono le membra? Cristo e la Chiesa”*. Rivestirsi di lui

significa avere i suoi stessi sentimenti, agire coi suoi criteri, fare le cose che ha fatto lui: perché l'amore ha un bisogno imperioso di rassomiglianza, come ha detto il beato Carlo di Gesù.

3. Maria sotto la croce

Solo Giovanni sottolinea questa presenza mariana sotto la croce e il dialogo tra Gesù e sua madre: *“Donna, ecco tuo figlio”* (Gv 19, 26). Spostare l'attenzione da Cristo a lei, non comporta tuttavia dimenticare il Crocifisso: perché lei ci conduce a Lui, perché lei è una cosa sola con Lui, perché lei è parte viva della passione del suo Figlio, al punto che il Concilio la chiama socia della Redenzione: *“generosamente associata”* (LG, 61) alla opera del Figlio a un titolo assolutamente unico. Qui sotto la croce ci è stata data come madre... Prima Maria era per noi solamente sorella, compagna di viaggio, donna coraggiosa e amica intrepida: ora è madre. E quello che dice san Giovanni di sé: *“E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé”* (Gv 19, 27) si può dire anche di ciascuno di noi?

1. Davanti al Crocifisso

Stiamo davanti al crocifisso con la consapevolezza di non essere degli sconfitti, non abbacchiati per la morte così tragica di un amico, non *“con il volto triste”* come i due di Emmaus (Lc 24, 17). Le nostre lacrime non sono come quelle della Maddalena prima dell'incontro col Risorto. Il nostro non è stato un mesto pellegrinaggio verso una tomba. Piuttosto abbiamo dato la testimonianza a tutti, per le vie della nostra città, di una vittoria. Come canta un antico inno della Chiesa in questo giorno:

*Vexilla regis prodeunt
Fulget crucis mysterium
Qua vita mortem pertulit,
Et morte vitam protulit.*

Avanzano i vessilli del re
risplende il mistero della croce
sulla quale Gesù, nostra vita, subì la morte
e con la morte ci ridonò la vita.

Per noi il venerdì santo è giorno di vittoria e di gloria. Sulla croce si è manifestata la gloria di Dio, cioè la potenza del suo amore. Il giorno in cui la madre (o il padre) compie un gesto di sacrificio per il figlio, per la sua vita, per la sua gioia, lo annota forse tra i giorni di lutto e bui della sua storia? I lunghi giorni di inverno, giorni di incubazione, in cui sotto terra il seme lavora e

muore... sono forse da annoverare tra i giorni più tristi della sua storia? Non sono forse, sia quelli della madre che del seme, veri giorni di vita?

2. Amore fiducioso, coraggioso e senza misura

L'amore che noi contempliamo sulla croce, l'Amore di Cristo per l'uomo, per ogni uomo, ha tre caratteristiche che desidero sottolineare, attingendo alla riflessione che ne fa papa Francesco nell'*Amoris laetitia*:

E' amore fiducioso: nel Getsemani Gesù è stato posto davanti a un bivio, come uomo: scegliere la croce o rifiutarla? E' stata la grande tentazione. Lui è andato avanti - fedele fino in fondo - perché così voleva il Padre, spinto dalla fiducia nella volontà del Padre. *“Questa stessa fiducia - dice papa Francesco - rende possibile una relazione di libertà. Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Questa libertà, che rende possibili spazi di autonomia, apertura al mondo e nuove esperienze, permette che la relazione si arricchisca e non diventi una endogamia senza orizzonti”* (AL, 115).

E' amore coraggioso: papa Francesco nell'*Amoris Laetitia* ci ha ricordato che San Tommaso d'Aquino ha spiegato che «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati» e che, in effetti, «le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate». Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, «senza sperarne nulla» (Lc 6,35), fino ad arrivare all'amore più grande, che è «dare la vita»

per gli altri (Gv 15,13). È ancora possibile questa generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine? Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8) (AL, 102).

E' amore senza misura (cioè perdono): dalla croce Gesù ha perdonato. Papa Francesco, sempre nell'*Amoris laetitia*, cita Martin Luther King: “La persona che ti odia di più, ha qualcosa di buono dentro di sé; e anche la nazione che più odia, ha qualcosa di buono in sé; anche la razza che più odia, ha qualcosa di buono in sé. E quando arrivi al punto di guardare il volto di ciascun essere umano e vedi molto dentro di lui quello che la religione chiama “immagine di Dio”, cominci ad amarlo nonostante tutto. Non importa quello che fa, tu vedi lì l'immagine di Dio. C'è un elemento di bontà di cui non ti potrai mai sbarazzare [...] Un altro modo in cui ami il tuo nemico è questo: quando si presenta l'opportunità di sconfiggere il tuo nemico, quello è il momento nel quale devi decidere di non farlo [...] Quando ti elevi al livello dell'amore, della sua grande bellezza e potere, l'unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate da quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema [...] Odio per odio intensifica solo l'esistenza dell'odio e del male nell'universo. Se io ti colpisco e tu mi colpisci, e ti restituisco il colpo e tu mi restituisci il colpo, e così di seguito, è evidente che si continua all'infinito. Semplicemente non finisce mai. Da qualche parte, qualcuno deve avere un po' di buon senso, e quella è la persona forte. La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male [...]

Qualcuno deve avere abbastanza fede e moralità per spezzarla e iniettare dentro la stessa struttura dell'universo l'elemento forte e potente dell'amore” (Cfr AL, 118).

3. Effuso nei nostri cuori

Un'ultima osservazione. Noi ammiriamo, contempliamo nel Crocifisso l'Amore incarnato, vissuto al massimo. Ma non come qualcosa che è fuori di noi, lontano da noi, esterno a noi. Quest'Amore di Cristo divino e potente, è stato effuso nei nostri cuori (Cfr Rm 5, 5). Ce l'abbiamo dentro. E' per questo che possiamo amare come Lui: “*Amatevi come io vi ho amati*” (Gv 15, 12). E' questa la potenza che possediamo o meglio che conserviamo per grazia nei nostri cuori. *Caritas Christi urget nos* (2 Cor 5, 14). Siamo posseduti dall'Amore di Cristo.

Perciò la nostra contemplazione non è sterile, fine a se stessa; non si riduce a una intimistica commossa compassione verso l'amico Crocifisso, ma si fa vita, testimonianza, si traduce in gesti concreti: perché l'Amore che è dentro di noi ci spinge... chiede un riscontro nell'ordinario vivere di ogni giorno.

1. Cristo pienezza dell'amore di Dio

Il punto verso cui tutto converge è Cristo risorto. In questa notte santa, nella lunga liturgia della Parola abbiamo ripercorso le tappe fondamentali della storia della salvezza che è storia d'amore tra Dio e il suo popolo. Passo dopo passo siamo stati condotti verso la pienezza di questa storia che è il Cristo risorto.

E' Lui, il Risorto che illumina tutta la creazione e ogni creatura uscita dalle mani di Dio (1° lettura). Il sacrificio di Isacco preannuncia quello del Figlio di Dio (2° lettura) e l'uscita del popolo di Israele dalla schiavitù egiziana (3° lettura) è ombra di quella liberazione interiore, dalla schiavitù del peccato che la morte redentrice di Cristo in croce ci ha guadagnato. Il profeta Isaia con due annunci ha preparato la strada al mistero della redenzione: lo sposo dell'umanità (4° lettura) assetata e alla ricerca di un cibo donato gratuitamente (5° lettura), ha stipulato definitivamente un patto d'amore, un'alleanza eterna con ogni uomo sulla croce. Quest'alleanza esige dall'uomo l'osservanza della legge del Signore che ha in Cristo la sua pienezza (6° lettura): una legge non scritta su tavole di pietra ma nel cuore di ogni uomo (7° lettura).

Non una norma fredda e vuota, non un morto, ma il vivente, una Persona, il Risorto dobbiamo seguire. Nel Vangelo (Cfr Mt 28, 1-10) Gesù risorto dice alle donne di andare dai discepoli e dire loro di andare in Galilea, là lo vedranno. Egli li precederà in Galilea; essi lo seguiranno. E prima di salire al cielo affiderà loro la missione di fare discepoli tutte genti battezzandole nel nome del Padre e

del Figlio e dello Spirito Santo. E' col battesimo, infatti che siamo innestati in Cristo, pienezza dell'amore di Dio, inserendoci nella sua morte e facendoci emergere dall'acqua a una vita nuova. Ce l'ha annunciato san Paolo nell'epistola ai Romani (Cfr Rm 6, 3-11). E così la storia d'amore tra Dio e l'umanità continua nel tempo fino alla consumazione dei secoli.

2. I neofiti

Stanotte alcuni nostri fratelli e sorelle che si sono preparati da ormai due anni riceveranno il sacramento del Battesimo. Il Risorto – che noi celebriamo in questa Pasqua – affida alla Chiesa, a noi il compito dato all'inizio agli apostoli: andate in tutto il mondo e battezzate le genti. Stanotte la storia continua e si realizza questo comando del Signore. Siamo molto contenti di essere strumenti di quest'opera del Signore. Stanotte la nostra comunità diocesana si accresce di nuovi figli. Gioisce ed esulta perché sperimenta la verità della promessa del suo Maestro: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Gioiscono questi nostri fratelli, le loro famiglie, le loro comunità parrocchiali. Si apre per loro un orizzonte nuovo, di luce e di speranza. Al seguito del Risorto cammineranno nella carità e nella giustizia. Dovranno testimoniare la bellezza della fede in mezzo ai loro fratelli, nella famiglia e nel lavoro. Sono da stasera come degli illuminati, la luce di stanotte li inonda e continuerà a brillare grazie alla loro testimonianza di fede.

3. Il nostro Battesimo

E anche per noi, cristiani da vecchia data, cosa significa tutto questo? Stanotte è per noi una notte di

rinnovamento: di memoria da una parte e di ringiovanimento dall'altra. Vedremo il battesimo di questi fratelli, ci ricorderemo del nostro; e diremo con loro il nostro 'rinuncio' e il nostro 'credo' come se fosse la prima volta. E' un momento di grande grazia per tutti noi. Non sarà e non dovrà essere un atto formale. Saremo animati dalla gioia e dall'entusiasmo della prima ora. Sia per tutti questa notte un nuovo inizio. La gioia del vangelo – ci ha ricordato papa Francesco – riempie il cuore di coloro che hanno incontrato Cristo (Cfr EG, 1).

Omelia Pasqua di Risurrezione
Sarsina 16 aprile 2017

Maria Maddalena insieme ai due discepoli, Pietro e Giovanni sono i protagonisti di questo vangelo della risurrezione. Esaminiamoli attentamente. Ogni particolare è importante per noi.

1. Maria Maddalena

La Maddalena che – secondo Giovanni - fino ad allora era rimasta in ombra, esce ora allo scoperto. Vuole veramente bene a Gesù. Il saperlo morto non la fa stare tranquilla. Agitata, al mattino, appena può e appena lo permettono le incombenze religiose pasquali, si reca al sepolcro: non dice il vangelo che si sia recata al sepolcro per ungere il corpo del Signore. Va' perché ama Gesù, e basta! So di mamme, di papà, di persone che ogni giorno vanno alla tomba di un loro caro: è un segno di amore e di affetto. Mettiamoci davanti all'amore di Maddalena per Gesù. Tutto il racconto che seguirà e che noi non abbiamo ascoltato oggi, privilegiando questa figura, diversamente dai sinottici, testimonia che ella è una figura importante anche per noi: i suoi gesti, le sue parole, le sue lacrime, il suo voler trattenere il Signore, il suo prostrarsi davanti a lui, l'abbracciargli i piedi: tutto esprime l'affetto del suo cuore per Gesù. Questo amore si rivela nel versetto due, dove si dicono due cose importanti:

“Corse da Simon Pietro e dall'altro discepolo”
(v.2). Bella questa corsa... E' espressione d'amore. L'amore fa correre, non lascia inermi, fermi, mette in moto. Ritorna di nuovo al sepolcro e sta lì, in silenzio, in attesa che arrivino gli altri. Questi arrivano, vedono... e

ritornano a casa loro. Lei resta. Insiste. E la sua insistenza a stare, ad abitare, è ripagata perché chinandosi verso il sepolcro per guardare dentro riceve l'annuncio angelico della risurrezione. Gli altri hanno avuto fretta... hanno visto e poi sono tornati; non hanno avuto la pazienza di insistere, di stare, di abitare in quel luogo apparentemente freddo e vuoto, di piangere, di pregare, di attendere. Malati come noi oggi di fretta, incapaci di saper attendere perdono l'occasione di incontrarlo, occasione che invece è offerta a lei, a Maria di Magdala. Solo chi in silenzio aspetta, solo chi spreca tempo per il Signore, solo allora può ricevere la sua visita. Dio viene accanto a chi lo attende: chi ha fretta, e vuole le cose subito... ritorna con le pive nel sacco, ritorna a mani vuote...

“Hanno portato via dal sepolcro il Signore” (v.2) , dice ai discepoli. sant'Agostino scrive che “alcuni manoscritti riportano che Maria Maddalena disse: ‘il mio Signore’, parole che sottolineano il grande amore e la grande devozione che essa nutriva per Gesù (Discorso CXX,6). Il ‘mio’ Signore!

Fratelli, la fede è amare Dio e Gesù Cristo; e in lui amare il prossimo, tutto il prossimo anche quello petulante e scomodo, amare i poveri... la vedova l'orfano e lo straniero, direbbe l'Antico Testamento. Il Nuovo aggiunge: *“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,40). Ecco la fede che si traduce nella carità. Lo afferma anche san Paolo: *“Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità”* (Gal 5, 6). La fede è amore. E' amare. Non è pura e asettica credenza nell'esistenza teorica di Dio. E'

relazione, è rapporto. Che rapporto hai con Dio? E' Dio, Cristo il ‘tuo Signore’?

2. Simon Pietro e Giovanni

Anche per loro c'è la corsa... *“Correvano insieme tutti e due...”* (Gv 20, 4). Simon Pietro entra per primo anche se arriva per secondo: *“entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”* (Gv 20, 6-7). L'altro è Giovanni: arriva primo ma entra per secondo: *“Si chinò, vide i teli posati là, (...) e vide e credette”* (Gv 20, 5.8).

Correre verso Cristo. Mi soffermo su questo verbo. Sant'Agostino mette in guardia tutti noi: “Nessuno torni a riporre il cuore nelle cose di un tempo. Nessuno abbia a distogliersi da ciò che gli sta davanti per ciò che si è lasciato alle spalle. Corra finché non sia arrivato: dico della corsa che si fa non con le gambe ma coi desideri” (Commento al salmo 83, 4).

E tu stai correndo nel tuo percorso di fede? O sei fermo? O – peggio – stai tornando indietro?

E poi i due apostoli intuiscono – soprattutto Giovanni - che qualcosa di straordinario è avvenuto. E' l'inizio della fede. Successivamente le apparizioni del Risorto confermeranno questo. Ora comprendono che tutto era stato previsto e preparato perché i teli e il sudario sono piegati e in ordine: tutto è a posto; il corpo cioè non può essere stato trafugato. Giovanni crede. E' vero che sant'Agostino dice che la sua non fu fede nella risurrezione, ma credette a quello che le aveva detto Maddalena e che cioè il corpo non c'era più... Ma con la maggioranza dei commentatori noi diciamo e pensiamo che Giovanni abbia intuito: qualcosa di straordinario è

avvenuto. La fede non è capire; ma è intuire e accogliere una luce che viene dall'Alto.

E tu vuoi ancora capire per credere? E' il contrario che devi fare: credere per capire. Come Abramo che si fidò, si buttò nella braccia di Dio e capì... Come Maria che senza capire si consegnò alla volontà del Padre. La fede arriverà successivamente a illuminare la ragione.

Omelia Pasqua di Risurrezione
Cattedrale 16 aprile 2017

E' bello ascoltare ogni anno il vangelo di Emmaus nel vespro della festa di Pasqua. Ci rende ragione della novità della nostra vita: Siamo nuovi, dobbiamo esserlo ogni giorno; il vecchio non si addice più alla nostra vita.

1. "Ecce homo!"

Pietro, nella sua predicazione nella casa di Cornelio, afferma che i giudei *"uccisero appendendolo a una croce"* Gesù. Lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr At 10, 34a. 37-43). Si attuò così la profezia di Isaia che gli ebrei conoscevano molto bene circa il Servo di Jahwè, l'Uomo dei dolori. *"Molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -. Non ha apparenza né bellezza. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori..."* (Is 52, 14; 53, 2-3.6-7). *"Ecce homo"*, disse Pilato presentando Gesù alla folla: l'uomo nella sua disarmante fragilità, l'uomo debole, l'uomo vittima dell'odio, l'uomo che, anche se non aveva peccato, si è addossato tutti i peccati degli uomini. Quell'uomo, Dio lo ha risuscitato dai morti; egli è l'Uomo nuovo!

2. L'Uomo nuovo

In Cristo, uomo nuovo, possono essere nuovi tutti gli uomini se a lui si affidano, se a lui si aggrappano, se a lui

si consegnano. Se, come ci ha detto san Paolo nella seconda lettura, in lui si nascondono: *“la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!”* (Col 3, 3). Il peccato dopo la morte e al risurrezione di Cristo non ha più il potere di sfigurare il volto dell'uomo; può essere cancellato, vinto e superato. Possiamo essere nuovi. Nascosti in lui, cioè diventati una cosa sola con lui.

Questo passaggio lo constatiamo nei due discepoli di Emmaus il cui racconto ci è stato narrato nel brano evangelico (cfr Lc 24,13-35). Certo, non avevano il volto sfigurato – come l'Uomo dei dolori, come il Crocifisso – ma triste, sì. Dopo l'incontro con Cristo, da vecchi che erano sono diventati nuovi, con un volto pieno di luce e di gioia. Possiamo immaginarli nel momento in cui ritornano a Gerusalemme - di corsa forse – per dire ai fratelli ciò che avevano sperimentato, per narrare la loro pasqua, il loro passaggio: prima tristi in volto, poi gioiosi e pieni di speranza.

3. Uomini nuovi, in cinque modi

Emmaus allora ci dice quali sono i tratti del volto pasquale del cristiano, dell'uomo nuovo. Sono cinque.

Il primo tratto è accogliere l'annuncio che Cristo ha vinto la morte, che il male non ha l'ultima parola. I due si lasciano avvolgere e prendere da questo annuncio che Gesù stesso fa a loro in persona; e al tempo stesso annunciano agli altri questa novità. L'uomo nuovo è l'uomo dell'annuncio.

Il secondo tratto è essere uomini sempre in uscita. Dalla tentazione – sempre dietro la porta - di tornare a casa, per riprendere le cose antiche – Pietro direbbe: io ritorno a pescare (Cfr Gv 21, 3) - alla avventura di lasciarsi buttare fuori di sé in una missione i cui contorni

sono noti solo al Signore. I due, tornando a Gerusalemme, si lasciano re-immettere nella storia degli uomini per camminare con loro. L'uomo nuovo è sempre in uscita.

Il terzo tratto dell'uomo nuovo è accogliere l'educazione di Dio. Dio educa il suo popolo insegnandogli a stare dentro a un progetto più grande dei suoi piccoli progetti, dentro a una speranza più grande delle sue piccole speranze che nascono al mattino ma alla sera già sono sfiorite... L'uomo nuovo è un uomo che si lascia educare da Dio. Il Vangelo è il grande libro dell'educazione di Dio.

Il quarto tratto è quello di un uomo che sa abitare, sa stare. Avendo sperimentato che Dio abita la vita degli uomini - a Emmaus ne hanno avuto la concreta testimonianza: *“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto. Egli entrò per rimanere con loro”* (Lc 24, 29) - l'uomo nuovo non sfugge alla realtà, la affronta e dentro vi coglie l'opera di Dio, i suoi messaggi e i suoi appelli. L'uomo nuovo è uno che abita la realtà.

Infine il quinto tratto è la capacità di saper trasfigurare la storia, la sua e quella degli altri, con il dono della fede. Quella Parola accolta nel cuore, quel pane spezzato a tavola operano una profonda trasfigurazione nel cuore dei discepoli: cambiano la vita. Incontrato Cristo così, nella Parola – *“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”* (Lc 24, 32) - e nell'Eucaristia, la gioia invade il cuore e la vita è trasfigurata, trasformata. Di nuovo le parole di papa Francesco che vorrei citare ancora come augurio pasquale per tutti voi: la gioia del vangelo riempia il

vostro cuore e la vostra intera vita: lasciatevi salvare da Lui, liberare dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore e dall'isolamento. Con Gesù risorto che sempre nasca e rinasca la gioia (Cfr EG,1).